

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## LA MEDICINA E' AMARA, MA "IL MEDICO" È SERIO

Il presidente Napolitano, se non altro, ha il merito di aver chiamato al capezzale dell'Italia morente un "medico" serio: Mario Monti. Il nuovo capo del governo ha ricevuto l'incarico più ingrato: risanare ciò che altri hanno guastato e sta assolvendo questo compito con discrezione, serietà e competenza.

Da Monti, che ci auguriamo sappia resistere all'egoismo delle varie corporazioni, a tranelli dei furbi di sempre e agli interessi dei ricchi d'Europa, accettiamo anche le medicine amare, perché sentiamo che è un uomo serio e disinteressato, a cui sta veramente a cuore il bene del nostro Paese.

# INCONTRI

## TUTTO HA UN PREZZO

**R**icordo di aver letto, tantissimi anni fa, un romanzo sulla rivoluzione francese che aveva un titolo che mi pare un po' scontato: "Tutto si paga".

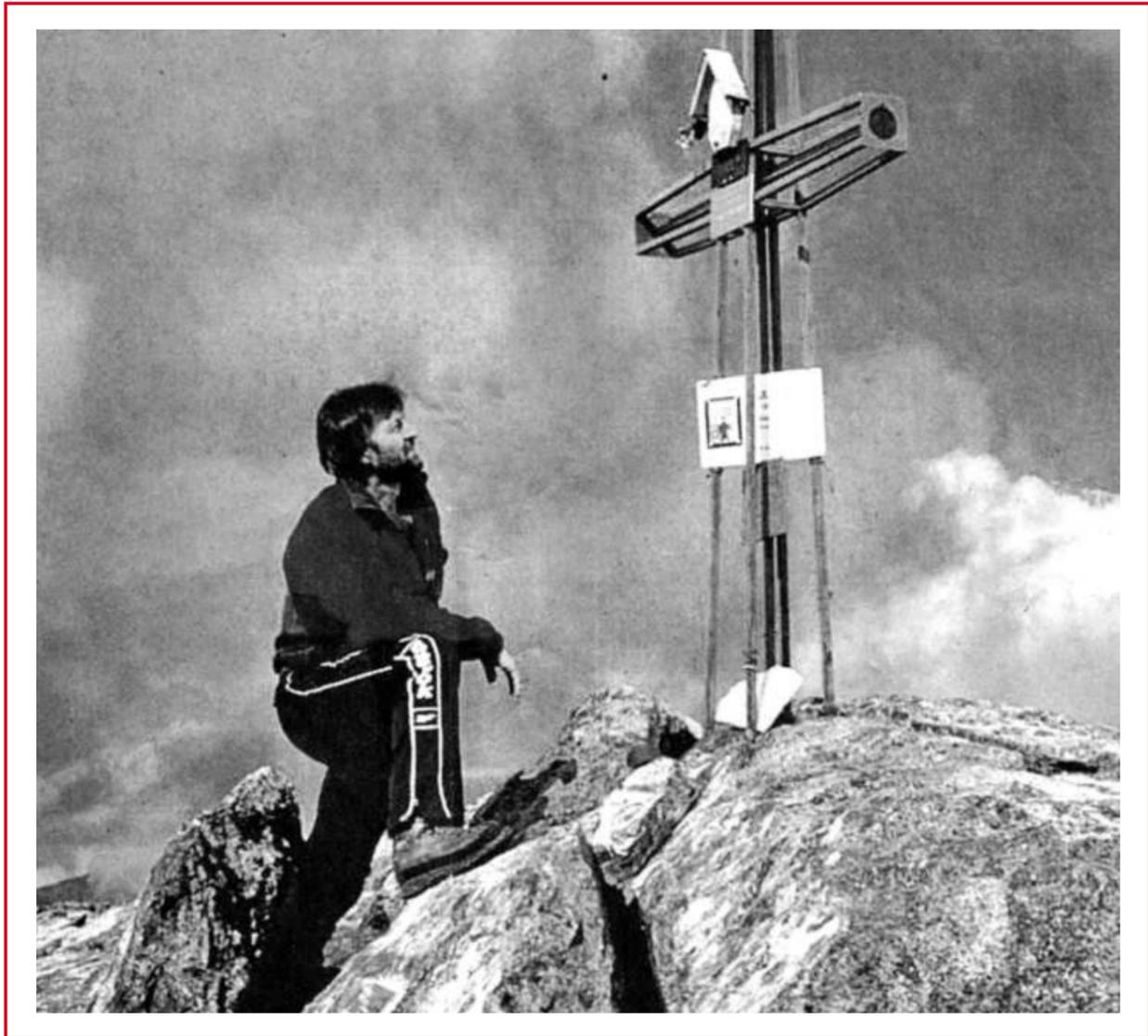
Non sto a ripetere la trama attraverso cui lo scrittore supportava la sua tesi. Titolo e racconto da molti anni però mi hanno fatto riflettere su questo argomento, facendomi giungere alla conclusione che questa affermazione è quanto mai vera in ogni settore dell'attività dell'uomo.

Il successo nel campo scientifico, sportivo, professionale, artistico, economico e perfino religioso, ha un suo costo e tanto più è alto il valore, tanto più è consistente il prezzo da pagare.

Facevo questa premessa per arrivare alla conclusione che chi vuol raggiungere mete ambite in campo spirituale deve essere disposto a cercare di raggiungere tali mete con l'impegno e la fatica, ma credo che pagare il prezzo relativo proprio valga la pena perché raggiungere valori importanti, certezze e verità sulla vita, sull'oggi e sul domani, porta una ricchezza interiore che appaga, che aiuta ad interpretare problematiche della vita e a far delle scelte esistenziali che danno significato al vivere.

Questa settimana desidero offrire ai miei amici lettori de "L'incontro" la testimonianza di un famoso scalatore che confessa di aver raggiunto la fede arrampicandosi sulle pareti vertiginose delle nostre Alpi, respirando il silenzio e la maestà delle vette.

Quest'uomo confessa con candore e con onestà, di aver conquistato una fede viva che gli ha cambiato e profumato la vita, l'ha aiutato a recuperare e a scoprire quanto di bello e prezioso aveva dato per scontato o di cui non aveva valutato l'importanza. Oreste Forno (così si chiama quest'uomo in ricerca di Dio) descrive il suo itinerario spirituale che egli chiama "pellegrinaggio in parete", ma credo che ad ognuno sia offerto un sentiero che gli sia congeniale e che egli deve percorrere per arrivare alla sorgente della vita. Non è di fondamentale importanza il nome del sentiero da intraprendere, perché di questi percorsi ve ne sono tantissimi; l'impor-



tante però è che esso porti all'assoluto e chi lo intraprende non lo pensi come una passeggiatina piacevole, ma come una via impegnativa tutta in salita.

Ricordo un bellissimo volume di Silvano Albanese, un volontario della Pro Civitate Cristiana di Assisi, in cui sono raccolte una quarantina di testimonianze di uomini del nostro tempo che sono giunti alla fede in Dio percorrendo le strade più disperate. In ognuna appariva lo sforzo della ricerca e l'ebbrezza della conquista.

Da bambini, al catechismo, abbiamo imparato che la fede è un dono di Dio, ed è vero, ma è un dono che l'uomo deve cercare in maniera appassionata, creando le condizioni perché essa attecchisca, germogli, fiorisca e porti frutto nel proprio spirito. Capita invece che nella nostra società la gente la pensi come un dono scontato, che altri non ne valuti la preziosità e che altri ancora ritenga tale, ossia fede, quello che invece è soltanto "patina" depositatasi naturalmente sulla memoria dell'uomo, ma quasi un corpo estraneo alla sua esistenza.

La fede o è qualcosa che illumina dall'interno, che dà ebbrezza, che offre un appiglio, che regge e nello stesso tempo pungola alla realizzazione piena della propria umanità,

o altrimenti diventa simile alle robe vecchie messe in soffitta e che non servono a niente.

Credo poi che la testimonianza che quest'uomo di montagna ci offre sia un elemento in più, perché ci fa capire che il contatto con la natura vergine, la visione di ampi orizzonti, lo sforzo per raggiungere la vetta, il silenzio e la maestà del Creato sono un percorso ben definito, una via percorsa e segnata da altri.

Non per nulla le generazioni che non erano immerse nella vita artificiale d'oggi, ma che erano a contatto con la natura, la quale porta visibile l'impronta del Creatore piuttosto che quella dell'uomo, hanno accompagnato a Dio i nostri padri.

Il Creato quasi prende per mano l'uomo, portandolo all'incontro con il Signore, come la stella ha condotto i magi all'incontro col Figlio di Dio.

Penso proprio che sia opportuno che apriamo di più i nostri occhi sul creato e che siamo più decisi in questa ricerca dell'assoluto, perché la natura ha una capacità particolare di farci affidare a Dio, l'unico punto fermo a cui l'uomo si può aggrappare senza che le tempeste lo abbattano.

*Sac. Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.org

## L'AVVENIMENTO DELL'ANNO BIENNALE D'ARTE SACRA

ALLA "GALLERIA SAN VALENTINO"

DEL DON VECCHI DI MARGHERA

I PIÙ PRESTIGIOSI PITTORI DEL TRIVENETO STANNO DANDO  
LA LORO ADESIONE ALLA MOSTRA CONCORSO SU:

### "MARIA DI NAZARET"

UN VOLTO NUOVO ED ATTUALE PER LA MADONNA.

OTTO RICCHI PREMI - ADESIONI GRATUITE  
LE OPERE PREMIATE VERRANNO ESPOSTE NELLA PIÙ GRANDE  
GALLERIA DELLA CITTÀ

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL SEGRETARIO DELLA BIENNALE,  
SIGNOR LUCIANO: (VIA CARRARA, 10 MARGHERA)  
041 2586500 - CELL. 347 7532020

## IL MIO PELLEGRINAGGIO IN PARETE

**ORESTE FORNO:  
DOPO L'HIMALAYA HO RITROVATO  
LA FEDE IN VETTA AI MIEI MONTI**

**D**opo aver salito le più alte montagne della Terra, ha capito che, se voleva andare ancora più su, doveva cominciare a scavare nel profondo di sé.

Laggiù, sotto una cenere di anni, ha trovato ancora una piccola fiammella accesa. Ha cominciato a liberarla, le ha fatto spazio, e si è lasciato guidare da quella luce che, via via si è fatta più luminosa.

Così, ha rimesso lo zaino in spalla e ha ripreso il cammino.

«In fondo non ho mai smesso di andare in montagna, ho solo preso un sentiero un po' più lungo», sorride Oreste Forno, 60 anni, valtelinese di nascita e brianzolo d'adozione (vive a Erba, in provincia di Como). Forte alpinista con all'attivo diverse ascensioni oltre quota ottomila nell'Himalaya, più volte capospedizione, oggi è guardiano della diga di Moledana - a 900 metri di quota in Valle dei Ratti di proprietà dell'Edison. Per raggiungerla occorre inerparsi da Verceia (Sondrio), attraverso un bosco in cui capita anche di incontrare scoiattoli e caprioli e poi percorrere una piccola strada ferrata a bordo di un trenino che si infila nel cuore della diga. Proprio questo mestiere, che assomiglia molto a un eremitaggio, con le giornate divise tra il monitoraggio della diga, la trasmissione dei dati e la manutenzione al bacino artificiale, il tutto in un contesto naturale unico, ha favorito questo "pellegrinaggio interiore" cominciato quando ha avvertito la necessità di cercare qualcosa

(o meglio, Qualcuno), «più in alto delle cime».

Dopo averci meditato sopra quasi dieci anni, Oreste ha deciso di raccogliere questa esperienza nel libro *L'altra montagna*, che considera una sorta di «guida» per chi, come lui, è ancora in ricerca. Così, dopo tante montagne e altrettante avventure, l'alpinista è stato «rapito dalla bellezza» e ha capito che doveva mettersi sulle tracce dell'Autore degli spettacoli naturali che contemplava.

Come in ogni ascensione che si rispetti, aveva bisogno di una guida. «Sono stato fortunato, ho trovato tante persone, religiosi e laici, che mi hanno dato una mano e me la danno ancora. Li chiamo i miei paletti, perché mi aiutano a non uscire di strada». Oreste ancora si stupisce e commuove raccontando di questo «grande dono» che gli è capitato, che lo ha spinto ad «affidarsi totalmente» e a incamminarsi su sentieri abbandonati da tanto tempo.

Per lui una sorta di rinascita umana e spirituale. «In casa ho ricevuto un'educazione cristiana - racconta - ma, giunto alle soglie della maturità, ho smesso di frequentare la Chiesa e di andare a Messa. In poche parole, ho accantonato la fede trasmessami dalla mamma.

Per tanti anni mi sono dedicato esclusivamente a me stesso, alla passione per l'alpinismo d'alta quota, a soddisfare il mio desiderio di conquista sulle montagne più alte della Terra: era diventato «il centro della mia vita». Una passione non certo avara di soddisfazioni per Oreste, in breve entrato nella ristretta cerchia degli scalatori di 8000 più forti, che però

non riusciva ad appagare completamente il suo desiderio d'assoluto. «Il continuo incontro con la bellezza mi stava cambiando - riprende a raccontare - e così mi sono messo in ascolto».

La svolta avviene «in una bella mattina estiva del 2002», in Valchiavenna, a nord del Lago di Como, attraverso l'incontro con un gruppo di suore che elevavano lodi a Dio davanti allo spettacolo delle cascate dell'Acqua Fraggia. Per Oreste è una specie di folgorazione: ecco quello che cercava.

«Per me è stata una rivelazione, una chiamata. Come loro, anch'io avrei voluto cantare per l'Autore della bellezza strabiliante che mi si presentava davanti. Solo che non ricordavo le parole, non ne ero più capace. Così mi sono messo alla ricerca».

Oreste decide di seguire il percorso più naturale: avrebbe cercato le risposte sulle montagne. Ma non su quelle più alte o più difficili da scalare. No, avrebbe cercato sulle «montagne più care», quelle che lo accompagnavano dalla giovinezza o gli ricordavano persone amate.

La scelta cade su sette vette della Lombardia, sulle quali decide che avrebbe trascorso anche la notte. Le ascensioni si svolgono tra l'estate del 2003 e il 2005 e non sempre sono accompagnate dal bel tempo. Durante il suo "pellegrinaggio verticale", Oreste incontra anche la tempesta, viene colpito da un fulmine durante un violento temporale e deve combattere il freddo, l'arsura che gli fa ardere la gola.

Sul suo cammino, però, trova delle situazioni e delle persone che lo aiutano - ad esempio donandogli una bottiglia d'acqua quando ormai disperava di trovarne - e questi incontri non appaiono ai suoi occhi semplici coincidenze ma «segnali della Provvidenza».

«Sentivo che Qualcuno mi chiamava lassù facendomi incontrare delle guide, degli aiuti lungo il sentiero». A volte si è trattato anche del vecchio padre scomparso da qualche anno o degli amici morti in montagna.

Su quelle cime, durante quelle notti, Oreste ha ripreso a pregare, ha ritrovato, tra i ricordi di bambino, le parole insegnategli dalla mamma. E tra dolci ricordi e tante lacrime, lasciate scorrere in abbondanza, senza vergogna, ha fatto sempre più spazio a quella fiammella in fondo al cuore. Per lui comincia a cambiare anche il modo di intendere il suo ruolo di marito e padre. Nelle lunghe ore di veglia, aspettando le prime luci dell'alba, Oreste si rende conto che

le tante avventure in giro per il mondo l'avevano allontanato dalla moglie Ombretta e dai due figli, Franco e Matteo, ormai adolescenti.

Decide che non doveva più essere così, perché la famiglia «è un dono per la vita da custodire e far crescere»: no, non l'avrebbe più trascurata. Un dono, però, non può essere tenuto per sé, ma va condiviso. Soprattutto con chi «ha ricevuto meno dalla vita».

L'alpinista, 60 anni, racconta come è stato «rapito dalla bellezza» e ha

cominciato a cercarne l'Autore sulle vette dei monti. Ecco, allora, l'idea delle Cime di Pace. In breve, Oreste promuove un movimento di alpinisti che, sotto l'egida del Club alpino italiano, comincia a portare sulle montagne questo messaggio di fratellanza universale.

«È per me una grande soddisfazione - annota nel libro - e gioisco al pensiero che anche questo è frutto delle mie notti sulle cime. Di quelle cime che continuano a chiamarmi».

*Paolo Ferrario*

## I QUATTRO VANGELI CANONICI E I VANGELI APOCRIFI

“Vangelo” è una parola d'origine greca, che arriva all'italiano attraverso il latino “evangelium” e significa letteralmente “lieto annuncio”, “buona notizia”. Tale lieto annuncio riguarda la vita e la predicazione di Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, fatto uomo.

I Vangeli che la Chiesa riconosce sono quattro: quello di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Essi fanno parte della Sacra Scrittura, e in particolare del Nuovo Testamento; appartengono pertanto al cosiddetto “canone delle Scritture”, che è l'elenco completo dei testi contenuti nella Bibbia, riconosciuti come ispirati da Dio e dunque sacri.

Poiché Gesù non ha lasciato nulla di scritto, ci potremmo chiedere come si siano formati i Vangeli e cosa conosciamo dei suoi autori. La risposta è assai complessa e articolata.

E' noto che Gesù, durante la sua predicazione ed insegnamento, si scelse e formò dei discepoli, in particolare i dodici Apostoli, che ascoltarono la sua parola. Questi, dopo la sua ascensione, si riproposero di trasmettere ai loro seguaci, dapprima verbalmente, ciò che Gesù aveva detto e fatto, attuando peraltro quanto egli aveva loro ordinato: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28, 19).

Tuttavia la dottrina di Gesù non rimase a lungo puro insegnamento orale; gradualmente, infatti, fu messa anche per iscritto. Questo avvenne tra il 60 e il 100 d.C., periodo in cui appunto i Vangeli sono stati composti.

E relativamente agli autori, è proprio dai Vangeli che ne apprendiamo alcune notizie:

- Marco, che viene identificato col “giovinetto vestito di un lenzuolo” e tentò di seguire Gesù dopo il suo arresto (Mc 14, 51 - 52), divenendo successivamente discepolo di San Pietro

e di San Paolo, e seguendo quest'ultimo anche in uno dei suoi viaggi missionari;

- Matteo, chiamato anche Levi, che fu uno degli apostoli. Pubblicano, cioè esattore delle tasse, rispose alla chiamata di Gesù, che lo vide mentre sedeva al banco delle imposte;

- Luca, discepolo di San Paolo, ritenuto anche l'autore degli Atti degli Apostoli. Di professione medico, probabilmente ad Antiochia;

- Giovanni, anche lui uno degli apostoli più vicini a Gesù. Nel suo Vangelo lo troviamo che spesso indica se stesso con l'espressione: “il discepolo che Gesù amava”. E' ritenuto anche l'autore di tre lettere apostoliche e dell'Apocalisse.

Tuttavia, al di là delle notizie storiche che ci possono anche incuriosire, fondamentale è - per ogni cristiano - comprendere quale fosse la finalità dei Vangeli, ovvero capire lo

scopo per cui furono scritti. Essi, infatti, non si prefiggono di offrirci una biografia della vita di Gesù. Gli autori, cioè, non avevano interesse a far conoscere in dettaglio la descrizione degli eventi della sua vita - fornendo una descrizione cronistica dei fatti - e non intendevano neppure offrire risposte a problemi di storia o di scienza. Essi si riproponevano piuttosto di trasmettere la verità che Gesù aveva comunicato, quella utile per la salvezza escatologica di ogni uomo.

Ne deriva che i Vangeli si propongono di esprimere e suscitare la fede in Gesù, portando all'attenzione il significato che gli eventi narrati hanno per essa. Per noi è dunque importante, non tanto soffermarsi sul resoconto di un fatto, quanto saperne cogliere il senso, il valore, la lezione che attraverso di esso ci viene trasmessa.

Dopo aver brevemente parlato della storia dei Vangeli canonici, a questo punto una domanda potrebbe sorgere spontanea: e i “vangeli apocrifi”, che cosa sono e che valore hanno?

Essi nascono nel contesto di correnti teologiche giudicate eretiche dalla Chiesa del tempo e in molti casi si prefiggono di colmare i silenzi dei quattro Vangeli canonici relativamente a certi periodi della vita di Gesù, in particolare dei suoi primi trent'anni, dando però largo spazio alla fantasia e all'invenzione e mostrando un interesse particolare per gli aspetti strepitosi dei miracoli, per l'infanzia di Gesù, e per le vicende degli Apostoli, che però non vengono menzionate nel libro degli Atti degli Apostoli.

Per rispondere più efficacemente a questa domanda, è tuttavia essenziale tornare indietro nel tempo e vedere cosa la storia della Chiesa abbia da dirci.

Dal II secolo in avanti - quindi ad una certa distanza di tempo dagli eventi relativi alla vita di Gesù - nelle prime comunità cristiane cominciarono a girare, oltre ai testi scritti e approvati dagli Apostoli - il cosiddetto Nuovo Testamento - anche alcuni testi (papiri o pergamene), che venivano a loro falsamente attribuiti. Da quel momento, in pratica, ebbe inizio la questione relativa all'autenticità dei Vangeli, questione che si protrasse lungo i secoli, tra grosse discussioni e diatribe.

A quella confusione si aggiunse contemporaneamente l'eresia di Marcione (ca. 140 d.C.), vescovo e teologo greco, che contestava gran parte dei vangeli che circolavano nelle comunità cristiane, e rifiutava tutto l'Antico Testamento.

Di fronte a questo scenario, che alimentava perplessità e dubbi fra i cre-



denti, le comunità cristiane si difesero, fissando l'elenco dei libri ufficiali (definito con il termine di "canone") e dichiarando come "apocrifi" gli scritti esclusi.

Non molto tempo dopo, nell'anno 180 d.C., venne redatto a Roma un documento che raccoglieva tutte le opere accettate come testi canonici dalle Chiese cristiane e contenente l'elenco di 24 dei 27 libri del Nuovo Testamento: è il cosiddetto "Frammento Muratoria", così chiamato perché fu ritrovato a Milano, nel 1740, da Ludovico Antonio Muratori.

Sarà tuttavia solo nel IV secolo che, pur sorgendo ulteriori dubbi sull'au-

tenticità di 7 libri (lo sappiamo dallo storico Eusebio di Cesarea - 318 d.C.), si giungerà ad una fissazione canonica definitiva delle Sacre Scritture, quando la Chiesa riconoscerà ed accetterà gli attuali 27 libri del Nuovo Testamento.

Infine, nonostante nel 1500 Lutero abbia rimesso in discussione il canone, il Concilio di Trento (1545-1563), dopo numerose interruzioni, riconfermerà l'elenco tradizionale di 27 libri, elenco che oggi è definitivamente accettato da tutte le confessioni cristiane, ponendo la parola "fine" ad ogni ulteriore discussione.

*Adriana Cercato*

## — GIORNO PER GIORNO —

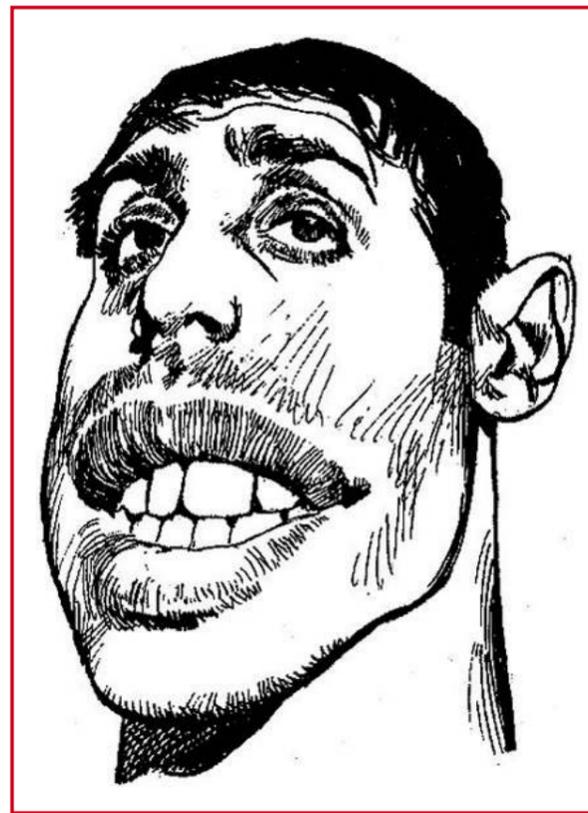
### COESI ED ORANTI

Leggo sul Gazzettino di lunedì 13 febbraio la presenza di una talpa in Vaticano che sottrae e rende noti personali appunti di alti prelati, nonché la certezza di infelici macchinazioni finalizzate all'allontanamento del segretario di Stato Monsignor Tarcisio Bertone, se non addirittura l'allontanamento dello stesso Papa per ... affaticamento dovuto all'età .

Rimango dapprima perplessa, poi speranzosa data la possibile dubbia veridicità di quanto letto.

Martedì mattina mentre faccio colazione, accendo la tv casualmente sintonizzata sul TG di Rai 2. Un'intervista al direttore della sala stampa vaticana conferma l'ipotesi di eminenti presenze contrarie alla già iniziata e quanto mai determinata "pulizia" voluta dal Santo Padre, finalizzata a chiarire situazioni e fatti tutt'altro che trasparenti. L'intervistato conclude dichiarando che Sua Santità Benedetto XVI° è più che mai deciso, determinato, impegnato a portare a termine quanto iniziato.

Simili notizie non possono che avvilitare, addolorare ogni credente. Ma non stupirci. Né giungerci nuove. A tutti noi sono noti fatti e misfatti accaduti nei secoli, nei millenni, finalizzati a stravolgere ed abbattere la Chiesa di Roma. Fatti, accadimenti, che hanno avuto origine all'esterno e all'interno della nostra stessa Chiesa. Voluti, provocati a volte, proprio da chi per libera scelta, avrebbe dovuto operare e vivere per accrescerne Gloria, Santità, Grandezza. Non saranno, non devono certo essere questi, né simili altri negativi accadimenti a farci dubitare la veridicità, la validità del nostro Credo. Meno che mai in momenti come gli attuali, in cui dall'esterno e dal suo interno la Chiesa a cui apparteniamo è fatta oggetto di continui



attacchi.

Preghiera costante e totale, assoluta unità. Queste le pacifiche e più efficaci armi che nel tempo hanno confermato l'universale grandezza della Chiesa di Cristo. E nel Papa la Sua terrena, tangibile presenza.

### COME?

Come, superlativo, vaneggiante idiota può salire sul palco e straparlare, insultare, sproloquiare con modi e prosopopea degni del più cialtrone fra gli azzecagarbugli che quotidianamente invadono il teleschermo, e al contempo ottenere compenso vergognosamente cospicuo da parte della tv di stato?

RAI che prima accetta il contratto nei termini voluti dal cialtrone e poi si dissocia, e si dichiara non responsabile.

Come, sullo stesso palco possono presentarsi due belle, note perché molto chiacchierate giovani donne, artisticamente dotate NO del benché mini-

mo talento, truccate per l'occasione come due passeggiatrici ( la signorina Rodriguez si è talmente calata nella parte da adottarne anche la mises), ed essere strapagate dalla tv di stato per risolini e mossette fatte durante la loro comparsata?

Come, l'indomani del debutto manifestazione, al termine del TG 5 mattino, la bionda giornalista può leggere il seguente comunicato? " Doverosa precisazione. Si precisa che le 7 parolacce attribuitegli, non sono state dette da Adriano Celentano, ma durante lo svolgimento del festival" (agli increduli potrà essere di aiuto internet).

Ogni telegiornale ha obbligato i dissidenti come la sottoscritta, a visionare loro malgrado, stralci dell'abbietto spettacolo. Solo in teoria esclusivamente canoro, di fatto fiera della volgarità e della polemica. L'inevitabile domanda che spontanea sorge è la seguente: quale devastante patologia ha colpito i cervelli RAI che hanno approvato, messo in onda e pagato simile nefandezza? Ed ancor più: lo scempio è destinato a ripetersi nel 2013? Chi vivrà, se avrà fegato, forza, incontrollabile curiosità, autolesionismo, cattivo gusto, vedrà.

### OFFERTISSIME

Irremovibili resistenze da parte della nostra piccola figlioccia ad usare il water per espletare le sue solide necessità fisiologiche, ci porta ad allargare il nostro abituale percorso spesa. Saliti al piano superiore dell'ipermercato chiediamo ad una addetta dove dirigerci. Nel reparto indicato, offerte offertissime, tutto per la prima infanzia, invitano all'acquisto. Pile e pile di vasetti. Normal, firmati Disney, Hello Kitty. Per la nostra pur adorata Silvia scegliamo il modello normal. Ovviamente color rosa, con papera stampata in bella vista.

Tutto per la prima infanzia? Una sola giovane mamma con pupo nel passeggino. Attorno a noi solo nonne con o senza nonni . Impegnati a visionare, a scegliere, acquistare, o ad assistere, porgere, prendere, riportare. Una nonna con nonno al carrello, decisa e veloce come un tornado, stacca dagli espositori, piglia dagli scaffali, visiona, considera, scarta o mette nel carrello: body, ciucci, scarpine, prodotti toilette baby, lenzuolini, indumenti di ogni genere. Improvvisamente, sentendo il mio ok vasetto, interrompe l'assalto merceologico esclamando "Vasetto "indicando al marito le pile color rosa azzurro verdino. Il marito-nonno, senza il benché minimo esitare, mette nel carrello il modello

azzurro. La moglie-nonna senza smettere di rovistare nell'espositore tutto 3 €, perentoria comanda e commenta "Tze Azzurro! Rimettilo giù e prendi verdino. Neutro, no?!". Deduco che il pargolo già superaccessoriato non sia ancora nato e da così poco in viaggio da non aver ancora permesso di conoscere il sesso d'appartenenza. Che quella del nonno per l'azzurro sia stata una seppur inconsapevole scelta froidiana?

Altre nonne, altre coppie di nonni

giungono con o senza carrello, approfittando in più contenuta od uguale misura dell'offerta prima infanzia. E..... Stupore, meraviglia, senza che mi sia dato di sentire da parte dei signori uomini-nonni presenti, sbuffi di impazienza, di noia o il benché minimo ammonimento alle consorti a non acquistare, non spendere. Simili miracoli, simili prodigi, riescono solo a nipotini già nati o a nipotini ancora in viaggio.

*Luciana Mazzer Merelli*

## QUELLI CHE "FANNO"



La moglie e i figli dei defunti Lucio ed Albano hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari.

Il nipote del defunto Franco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dello zio.

I tre figli della defunta Annamaria Torcellan hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, in memoria della loro cara madre.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti Norina, Bruno e Tarcisio.

La signora Piali Liliana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Ida Tegen ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Un residente al "don Vecchi", lunedì 23 gennaio, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Fedora De Rossi ha sot-

toscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei suoi genitori Giosuè ed Emilia.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per ricordare il marito e il figlio.

Il signor Balica ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

La signora Marina Arini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Francesca Bison ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia di Massimo Onesto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro.

Un noto professionista mestrino, che ha desiderato l'anonimato, ha sottoscritto 321 azioni, pari ad € 16.400.

Il signor Quai Angelo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre Santina Marino.

Le figlie della defunta Irma Passini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Le figlie della defunta Giuseppina Degani hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro madre.

Il marito della defunta Alessandrina ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, per onorare la cara memoria.

La signora Patrizia Felix ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare sua madre Ermenegilda Garbo.

La signora M.P. ha sottoscritto 40 azioni, pari ad € 2000.

La signora Elda Gaggio del Centro don Vecchi ha sottoscritto 11 azioni, pari ad € 550, per onorare la memoria dell'amato figlio Mirco Nart.

La signora Giuseppina Vian del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Tarsilla Castellano, pure del Centro don Vecchi ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Maria Concetta Cucchiarello, pure del Centro don Vecchi, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Un residente del Centro don Vecchi, giovedì 27 gennaio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Livio Fonda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria di suo padre Gino.

I signori Luisa, Luciana e Stefano Pavanetto hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Mariolina C. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Bruno.

La signora Rina Gervasutti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria dei suoi defunti.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Norma Giacomello ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Annunziata Giacomello, vedova Fascina, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Teresa Dalla Pria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Angelo Salviato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I figli della defunta Annamaria Torcellan hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in memoria della loro madre.

I due figli della defunta Irma Passini

hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro madre, morta a 105 anni di età.

La signora Anna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria

della cugina Amelia.

La moglie del defunto Albano Ubaldo, in occasione del terzo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

## UN PASSO OLTRE

**Q**ualche settimana fa Alessandra e Andrea, una coppia di amici che come me segue il percorso proposto dall'Azione Cattolica, mi hanno chiesto di intervenire all'incontro che organizzavano nella loro parrocchia per raccontare la mia esperienza.

Il tema era il "Desiderio di guarigione" e la mia testimonianza assieme a quella di Lorena voleva in qualche modo essere un segno del fatto che, pur in una situazione di non guarigione, è possibile condurre un'esistenza vera, completa e soddisfacente.

Confesso che prima di iniziare ero un po' emozionata, ma il calore e la cordialità con cui siamo state accolte hanno dissolto la tensione all'istante lasciando spazio a un bel momento di condivisione!

La prima a rompere il ghiaccio è stata Lorena: ha descritto la sua quotidianità di persona disabile che è riuscita a realizzarsi nel matrimonio, nel lavoro e nell'impegno presso la UILDM (Unione Italiana per la Lotta alla Distrofia Muscolare).

Pur conoscendoci, non avevamo mai avuto l'occasione di confrontare il nostro vissuto e ho scoperto che abbiamo in comune più di quanto pensassi.

Siamo entrambe disabili dalla nascita e abbiamo cercato una "strategia alternativa" che ci permettesse di non vivere da spettatrici.

Anche lei, come me, ha avuto un rapporto leggermente conflittuale con la sua carrozzina, prima di rendersi conto che è un'insostituibile e preziosissima alleata!

Mentre la ascoltavo parlare, sono rimasta colpita dalla sua serenità e, soprattutto, dallo sguardo che riserva al futuro: pur sapendo che il passare del tempo renderà più complessa la sua situazione, non rinuncia a fare progetti e a realizzarli con un entusiasmo contagioso.

L'ultimo, che ha visto la luce di recente, è la costituzione di una squadra di hockey su carrozzina elettrica. Io ignoravo l'esistenza di questo



sport, ma lo spezzone di partita che abbiamo visto è stato uno splendido esempio di grinta e determinazione. I Black Lions meritano davvero un grossissimo in bocca al lupo per la loro avventura!

Il mio intervento, invece, è stato introdotto dalla lettura di alcuni stralci degli articoli che ho scritto finora.

Prendendo spunto da quelle righe, ho raccontato i momenti, le scelte e gli incontri che hanno contribuito a farmi diventare quello che sono oggi.

Ho cercato di non perdere di vista lo stesso filo rosso che mi ha guidato nella scrittura, però nella mia mente si è fatto strada un pensiero inaspettato: la mia disabilità non è la conseguenza di una malattia, quindi la guarigione non è mai stata una speranza da coltivare.

L'accettazione della mia condizione è maturata nell'ambito di un percorso che ha avuto diversi tratti in salita. Tuttavia, a un certo punto, mi sono resa conto che essere autonomi non significa necessariamente camminare e ho iniziato a costruire la mia autonomia con tutti gli strumenti che avevo a disposizione.

Ho deciso di dare la priorità a tutte le opportunità che mi permettevano di crescere e di realizzarmi come persona. Qualche volta ho domandato al mio fisico di fare gli "straordinari", ma quella fatica non è stata vana per-

ché ha dato i suoi frutti!

Al termine dell'incontro i presenti hanno avuto modo di intervenire con domande e considerazioni che mi hanno consentito di cogliere alcune sfaccettature nuove nella mia esperienza.

Ringrazio davvero gli amici della parrocchia di Altobello e spero che avremo modo di vederci ancora.

*Federica Causin*

## L'ESSERE E IL FAR FELICI DIPENDE SOLAMENTE DA NOI

**D**ue uomini, entrambi molto malati, occupavano la stessa stanza d'ospedale. Ad uno dei due uomini era permesso mettersi seduto sul letto per un'ora ogni pomeriggio per aiutare il drenaggio dei fluidi dal suo corpo.

Il suo letto era vicino all'unica finestra della stanza.

L'altro uomo doveva restare sempre sdraiato. Infine i due uomini fecero conoscenza e cominciarono a parlare per ore. Parlarono della loro moglie, delle loro famiglie, delle loro case, del loro lavoro, del loro servizio militare e dei viaggi che avevano fatto. Ogni pomeriggio l'uomo che stava nel letto vicino alla finestra poteva sedersi e passava il tempo raccontando al suo compagno di stanza tutte le cose che poteva vedere fuori dalla finestra. L'uomo nell'altro letto cominciò a vivere per quelle singole ore nelle quali il suo mondo era reso più bello e più vivo da tutte le cose e i colori del mondo esterno.

La finestra dava su un parco con un delizioso laghetto. Le anatre e i cigni giocavano nell'acqua mentre i bambini facevano navigare le loro barche giocattolo. Giovani innamorati camminavano abbracciati tra fiori di ogni colore e c'era una bella vista della città in lontananza. Mentre l'uomo vicino alla finestra descriveva tutto ciò nei minimi dettagli, l'uomo dall'altra parte della stanza chiudeva gli occhi e immaginava la scena.

In un caldo pomeriggio l'uomo della finestra descrisse una parata che stava passando. Sebbene l'altro uomo non potesse vedere la banda, poteva sentirla. Con gli occhi della sua mente così come l'uomo dalla finestra gliela descriveva.

Passarono i giorni e le settimane. Un mattino l'infermiera del turno di giorno portò loro l'acqua per il bagno e trovò il corpo senza vita dell'uomo vicino alla finestra, morto pacifica-

mente nel sonno. L'infermiera diventò molto triste e chiamò gli inservienti per portare via il corpo. Non appena gli sembrò appropriato, l'altro uomo chiese se poteva spostarsi nel letto vicino alla finestra. L'infermiera fu felice di fare il cambio, e dopo essersi assicurata che stesse bene, lo lasciò solo. Lentamente, dolorosamente, l'uomo si sollevò su un gomito per vedere per la prima volta il mondo esterno. Si sforzò e si voltò lentamente per guardare fuori dalla finestra vicino al letto. Essa si affacciava su un muro bianco. L'uomo chiese all'infermiera che cosa poteva

avere spinto il suo amico morto a descrivere delle cose così meravigliose al di fuori da quella finestra. L'infermiera rispose che l'uomo era cieco e non poteva nemmeno vedere il muro. "Forse, voleva farle coraggio.." disse.

Epilogo: vi è una splendida felicità nel rendere felici gli altri, anche a dispetto della nostra situazione. Un dolore diviso è dimezzato, ma la felicità divisa è raddoppiata. Se vuoi sentirti ricco conta le cose che possiedi che il denaro non può comprare. L'oggi è un dono, è per questo motivo che si chiama presente.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

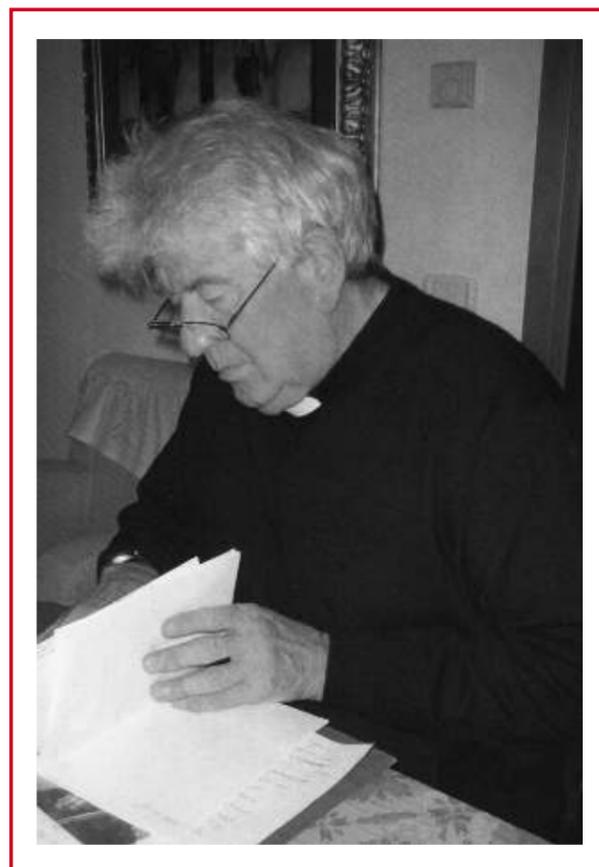
In uno dei primi incontri con l'attuale sindaco, egli mi disse che ero stato suo catechista quando era bambino ed abitava a Mestre. D'istinto mi venne da chiedermi se fossi riuscito a passare il messaggio evangelico.

Mi capita assai spesso che nelle occasioni più disparate qualcuno mi dica di essere stato mio alunno alle magistrali, all'Istituto Volta o al Pacinotti, o qualche altro che era stato scout con me, tantissimi che li ho sposati o a cui ho battezzato i figli. Grazie a Dio la mia vita di prete è sempre stata tanto intensa ed ho incontrato, nelle realtà in cui ho operato, un numero quasi infinito di persone: in parrocchia, a scuola, tra i maestri cattolici, nell'Azione cattolica e nello scoutismo.

Ricordo ancora con nostalgia le folle che gremivano la chiesa di San Lorenzo durante la messa delle 12 che io celebravo, o le file infinite di penitenti che al sabato pomeriggio aspettavano pazienti il loro turno per la confessione settimanale.

Non riesco proprio a contare le persone che per i motivi più diversi ho incontrato, a cui ho parlato e a cui ho tentato di passare il messaggio di Gesù.

Ora, ogni volta che incontro qualcuno di questi vecchi discepoli, mi viene da domandargli: «Com'è andata?». La maggioranza però pensa che la mia domanda non sia specifica alla proposta cristiana. Spesso incontro gente che mi ricorda con simpatia e con riconoscenza, talvolta mi pare di scoprirle come delle brave persone, però raramente ho la sensazione di essere stato capace di creare cristiani ferventi, decisi, impegnati. Spesso mi viene da domandarmi, di fronte a questi incontri: "Che cosa mi è man-



cato nell'approccio religioso che ho avuto con tante persone di tutti i ceti e di tutte le età?"

La risposta più ovvia mi pare sia la mia carenza culturale, la mancanza del fascino specifico dell'educatore. Non posso, per fortuna, dire che non mi sia speso abbastanza, però emerge dal fondo della coscienza la risposta più "vera", che mi mortifica e che spiega anche i miei fallimenti e i risultati poco brillanti del mio impegno pastorale: non sono stato, e non sono un santo. Solamente i santi, che riflettono in maniera fedele il volto e il cuore di Dio, riescono a convertire in maniera radicale.

### MARTEDÌ

Il naufragio della Costa Concordia ha certamente offerto un piatto assai ghiotto ai giornalisti della carta stampata e della televisione. Almeno per un paio di settimane essi

hanno potuto fare servizi su servizi sugli aspetti più diversi del dramma di quel colosso del mare naufragato in maniera così prosaica e banale.

Io ho seguito questo dramma come tutti i miei connazionali partecipando al dolore delle persone e della nazione, ma c'è stato un particolare di molto rilievo che mi ha sorpreso e mi ha fatto riflettere: quello del capitano, messosi in salvo tra i primi, trovato seduto su uno scoglio, mentre sulla sua nave avveniva un dramma quanto mai tragico.

La stampa ha ripetuto che la guardia di finanza e la capitaneria del porto l'hanno invitato più volte a tornare sulla nave per dirigere l'abbandono. Pare che abbia accennato di sì, ma poi se ne sia rimasto a guardare, stordito, il naufragio della sua nave.

Premetto che nelle mie letture giovanili, e poi nel periodo dell'ultima guerra mondiale, tante volte mi si è presentata la figura del capitano di una nave che, dopo aver fatto l'impossibile per salvare i passeggeri, affonda, coraggioso e fedele, col suo battello. Forse questo attaccamento quasi esistenziale alla propria nave fa parte di una certa visione eroica della vita e sa di romanticismo esasperato, comunque il capitano nella sua nave riassume nella sua persona le funzioni più importanti della vita di una comunità, egli è il responsabile primo, il magistrato, forse persino il capo famiglia. Il capitano non è solamente il tecnico esperto, ma è in assoluto il punto di riferimento per ogni necessità di quella consistente comunità di uomini che oggi si trova in una nave di crociera.

Non sono riuscito neppure ad immaginare questo capo per antonomasia che, seduto su uno scoglio, guarda sgomento l'esodo disordinato ed angosciato della gente che si era affidata alla sua esperienza e alla sua autorità.

Quel capitano della Costa Crociere m'è parso il simbolo in negativo di questa nostra società che ha svuotato e svilito fino all'ignavia e all'incoscienza uno dei punti cardini della vita sociale: il capo.

Una cultura "democratica" miope ed angusta ha finito di privare la nostra società, in ogni sua articolazione, di quegli uomini guida che sono indispensabili per l'economia, il governo, l'industria e persino la religione.

Ho letto che i capitani di industria sono la ricchezza vera dell'economia, ma io sono convinto che ogni capo che si assuma le proprie responsabilità e poi guida la sua comunità, costituisce la ricchezza vera di ogni tipo di realtà sociale.

## MERCLEDÌ

**A**lla mia età capita spesso di dare un'occhiata di assieme alla propria vita e di tentare di riconoscere i punti di forza e di debolezza del proprio impegno pregresso.

Io ho confessato perfino troppe volte di essere stato un uomo fortunato. Ove la Provvidenza mi ha posto ad operare, ho incontrato comunità ricche di attività, consistenti numericamente, ben strutturate da un punto di vista di servizi, economicamente positive, prosperose di gioventù e tutte tese a scrutare l'orizzonte per dargli forma e volto concreto.

Confesso però che il termine "fortunato" che molti dei miei colleghi mi hanno affibbiato, mi sta un po' stretto, anzi lo rifiuto. Sono sempre più convinto che ognuno è artefice della propria storia e le dà il volto che egli ritiene giusto.

A più di qualcuno che ha sottolineato questa mia "fortuna", ho risposto che ben volentieri gli avrei affidato il segreto per riuscire a dare corpo ai propri desideri. Confesso che di quel certo "successo" che mi si addebita ho sempre pagato il prezzo e aggiungo che tanto più esso è stato consistente, tanto più è stato alto il prezzo che ho dovuto pagare. Aggiungo ancora che il costo però non mortifica la vita, ma la rende quanto mai interessante ed intensa.

In questi giorni ho cercato di mettere a punto la mia ricetta in proposito: Individuare obiettivi condivisi dalle persone più generose, spendersi interamente per raggiungerli, non lasciarsi condizionare dalle critiche delle persone poco impegnate, non ambire ad alcuna carriera o riconoscimento pubblico, non cercare ad ogni costo l'assenso dei superiori, amare sopra ogni cosa la propria libertà, non tenere la coda ad alcuno, avere il senso della propria dignità, essere onesto con se stesso e con gli altri, non barare mai con alcuno, dire sempre a tutti, pur con rispetto, quello che si pensa. Vivere così non è facile né comodo, però ti permette di raggiungere mete insperate.

Spesso ho offerto ai miei colleghi questa ricetta, però finora non mi pare di aver trovato tanti discepoli disposti ad accettarla.

## GIOVEDÌ

**B**asta vivere un po' di anni per accorgersi che tutto passa e si modifica radicalmente. Trenta, quarant'anni fa, sotto il patriarca Carlo Agostini, da una parte per l'im-



Ci sono cose per cui sono disposto a morire, ma non ce n'è nessuna per cui sarei disposto ad uccidere.

**Mahatma Gandhi**

migrazione dal sud e dall'altra parte per il naturale aumento anagrafico, si è proceduto a costruire nuove chiese e a dar vita a nuove parrocchie.

Dalla mia vecchia parrocchia di Carpendo sono gemmate le attuali nove comunità cristiane. A neanche mezzo secolo di distanza però, ora sta avvenendo il processo opposto, si sta procedendo ad accorpamenti a motivo della crisi demografica, della scarsa pratica religiosa e soprattutto della carenza di sacerdoti.

Questo nuovo processo è stato denominato, un po' ipocritamente, con un termine che non vorrebbe evidenziare il reale arretramento: "unità pastorale". Ora di questo termine un po' magico si fa un tale elogio che sembra quasi un'avanzata piuttosto che un arretramento; purtroppo però si tratta di una sconfitta e di ripiegamento.

Il fenomeno è generale, ma a Venezia è esasperato a causa del numero infinito di bellissime chiese da presidiare, della progressiva ed ineluttabile diminuzione della popolazione - dai 150.000 veneziani del 1945 ai poco più di 60.000 attuali - dell'età veneranda dei preti.

Anche a livello personale sono coinvolto in qualche modo, ma per motivi diversi, da questo fenomeno. Attualmente anch'io gestisco una "unità pastorale", ma parte di questa comunità aumenta di settimana in settimana ed è costituita dai cristiani che partono per il Cielo. Lassù in Paradiso

conto su una numerosa e splendida comunità di miei "parrocchiani" che cantano notte e giorno la gloria del Signore. Questa comunità del Cielo, di cui vado fiero e che mi dà immensa consolazione, vivifica la mia esperienza ed aiuta anche la comunità di quaggiù. Essa, pur fatta di creature normali, è bella, anzi meravigliosa.

Ad 83 anni avere ogni giorno feriale dai 30 ai 40 fedeli, che si raccolgono nella "chiesa cattedrale" per la preghiera, e alla domenica quasi 300 fedeli che partecipano devotamente e con tanta fede ai divini misteri, è quanto di meglio un vecchio prete possa sperare.

I miei parrocchiani giungono alla spicciolata dai luoghi più diversi avendo scelto con decisione e fedeltà la chiesa fra i cipressi come loro chiesa di elezione; essi pregano, cantano, si accostano all'Eucaristia, ascoltano con attenzione la Parola del Signore, si vogliono bene e dimostrano tenerezza al loro vecchio "parroco". Cosa potrei desiderare di più e di meglio? Io benedico e ringrazio il Signore perché vivo in un'isola felice che non conosce né la secolarizzazione né la crisi religiosa del nostro tempo e sono quanto mai gratificato spiritualmente dalla mia "unità pastorale".

## VENERDÌ

**Q**ualche giorno fa i giornali nazionali hanno speso quattro righe in zone povere dei loro fogli per una notizia che credo abbia detto meno di niente ai lettori poco addentro nella storia recente della Chiesa italiana.

I giornali informavano che era morto il "parroco dell'isolotto". Credo non sia inutile dare un minimo di informazione su questo prete fiorentino. Questo parroco dell'isolotto, quartiere povero di Firenze, svolgeva la sua attività pastorale ai tempi del Concilio ecumenico vaticano secondo. La Chiesa italiana era in estremo fermento a quel tempo. Papa Giovanni aveva fatto saltare il tappo che la teneva ingessata ormai da decenni di vita stantia, ossequiente ai vecchi canonici della pastorale; ma sotto quella quiete apparente c'era un autentico vulcano in forte ebollizione. Il Concilio fece esplodere la pentola e la "lava incandescente" cominciò a scendere da ogni dove.

Fu un tempo estremamente vivace, ma assai scomposto, irrequieto ed esagerato come ogni rivoluzione. Ricordo che a quel tempo si diceva che un prete di quella Olanda bigotta e allineata, una volta celebrata la messa, dava alle galline del suo pollaio

i resti delle ostie consacrate. Ricordo che da noi un collega, prima della messa, mandava il chierichetto a comprare un chilo di pane per dare la comunione ai fedeli. Ognuno, in particolare gli spiriti un po' esagitati, si dava da fare per tradurre al presente i divini misteri.

Ebbene, il prete fiorentino morto l'altro ieri, aveva inventato un nuovo catechismo per i bambini della parrocchia. Io l'ho anche letto e non era male come tentativo di decodificare il messaggio cristiano costretto dentro le vecchie formule del catechismo di Pio X.

Quel prete ebbe la sfortuna di avere lo stesso vescovo che mandò don Lorenzo Milani nella parrocchia di Barbiana che a quel tempo aveva 42 abitanti. Si arrivò allo scontro, fu proibito al prete di celebrare in chiesa, egli diede appuntamento in piazza ai suoi seguaci e credo che per moltissimi anni abbia celebrato all'aperto per la comunità della diaspora.

Molti vescovi del Concilio avevano applaudito il collega, mentre io, garibaldino come sempre, avevo scritto che se continuava così la Chiesa italiana non avrebbe avuto "un isolotto" ma un arcipelago in rivolta.

Non so che cosa sia rimasto di quella comunità, anzi suppongo che siano rimaste solamente rovine. Non so pure se avesse ragione più il prete o il suo vescovo, forse avevano torto ambedue.

Da questo fatto non esaltante ho capito che nella Chiesa chi crede di avere qualcosa da dire ai suoi capi, lo deve fare dall'interno, senza sbattere la porta di casa; andandosene uno provoca solamente guai, senza costruire nulla di buono. Dall'altra parte, quella del vescovo, vorrei con umiltà ma con convinzione, affermare che il dissenso, o meglio la diversità, anche se è faticosa da accettare, arricchisce sempre, mentre gli atti di intolleranza fanno forse danni maggiori dei primi.

## SABATO

**S**e c'è qualcuno che scopre per caso queste mie carte e gli capita di leggere qualche riga, mi scusi se si accorge che prima o poi ritorno sugli stessi argomenti.

Poco tempo fa ho scritto che mi ritrovo così solo a portare avanti certe "verità", che ho paura che, una volta scomparso, non ci sia più alcuno che evidenzi certe ricchezze nascoste del Vangelo. Ho detto pure che certe scoperte di aspetti particolari del messaggio di Gesù, mi paiono così esaltanti e veri che mi sembra un peccato

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



## GRAZIE

Grazie Signore. Grazie.

Grazie per tutti i regali che Tu mi hai offerto oggi.

Grazie per tutto quello che ho veduto, sentito, ricevuto.

Grazie per l'acqua che mi ha svegliato, per il sapone profumato e il dentifricio fresco.

Grazie per i vestiti che mi proteggono per il loro colore ed il loro taglio. Grazie per i servizi della nettezza urbana, per chi li svolge, per le loro grida mattutine e per i rumori della strada che si sveglia.

Grazie per il mio lavoro, i miei strumenti, i miei sforzi.

Grazie per la strada accogliente che mi ha portato, per le vetrine dei negozi, per le vetture, per i passanti, per tutta la vita che scorreva rapida fra i muri delle case.

Grazie per il cibo che mi ha sostenuto, per il bicchiere di birra che nel pomeriggio mi ha dissetato.

Grazie per la moto che docilmente m'ha condotto dove desideravo, per la benzina che l'ha fatta correre, per il vento che mi ha accarezzato il viso e per gli alberi che mi hanno salutato al passaggio.

Grazie per le ragazze che ho incontrato.

Grazie per il bimbo che ho guardato giocare sul marciapiede di fronte.

Grazie per i suoi pattini a rotelle e per l'aria strana che aveva quando è caduto.

Grazie per i saluti che mi hanno rivolto, per le strette di mano che ho dato, per i sorrisi che mi hanno offerto.

Grazie per la mamma che mi accoglie a casa, per il suo affetto discreto, per la sua silenziosa presenza.

Grazie per il tetto che mi ripara, per la luce che mi rischiara, per la radio che canta.

Grazie d'essere qui, o Signore.

Grazie di ascoltarmi, di prendermi sul serio, di ricevere nelle tue mani il fascio dei miei doni per offrirli al Padre Tuo.

Grazie, o Signore, Grazie.

*Michel Quoist*

non offrire la ricchezza scoperta ai miei fratelli e concittadini.

Qualche giorno fa ho riletto nella liturgia feriale, l'episodio in cui è descritto Cristo che provoca "scribi e farisei", cioè gli uomini della tradizione, della legge e forse del diritto canonico di quei tempi. «E' lecito - disse Gesù guardando negli occhi gli osservanti pignoli delle patrie leggi (mentre leggevo mi pareva di vedere Di Pietro e tanti suoi seguaci in politica e in religione) - guarire nel giorno del Signore?». Poi, senza aspettare risposta, guarì il paralitico.

Essi non si convinsero affatto, ma immediatamente si misero a tramare per farlo fuori; per loro la tradizione, il codice, le regole, erano più importanti dell'uomo e del suo bene.

Riflettendo entusiasta sulla presa di posizione di Cristo, che fa una proposta così umana e così attenta alla sofferenza dell'uomo, fregandosene di certi feticci "legali e religiosi" inconsistenti e frutto della pochezza, della faziosità e forse, dell'interesse, mi si illuminò la mente con una luce improvvisa e forte che mi ha fatto capire "tu per tanti anni della tua vita hai pensato, come gli ebrei, che la religione deve curare esclusivamente 'gli interessi di Dio', mentre per Cristo essa deve essere tutta tesa a difendere, salvare, rendere felice l'uomo in senso assoluto!".

Questa accezione del fatto religioso è quella che mi piace di più, mi convince, mi dà desiderio di offrir-la anche agli uomini del mio tempo. Capisco che questa interpretazione del pensiero di Gesù "massacra" letteralmente coroncine, madonne con le lacrime, sforzi per consolare Gesù e tanti più esercizi. Credo però che essi si possano anche salvare a patto che tutte queste pie pratiche, devozioni, aspirazioni e preghiere, siano unicamente finalizzate alla "salvezza" e al bene dell'uomo.

## DOMENICA

**L'**argomento su cui ho riflettuto ultimamente, l'ho riesumato da vecchi ricordi ed esperienze del sessantotto.

In quel tempo andavano di moda le assemblee e le soluzioni "assembleari" come il massimo livello di democrazia possibile. Chi non condivideva questa posizione, che poi s'è visto che corrispondeva pressappoco alla moda del momento, non meno vanesia di quella appena comparsa nel mondo femminile - stivali, calze di maglia nera ed un gonnellino inconsistente che assomiglia molto ai perizomi delle tribù della foresta - veniva

definito con un colpo alla nuca: "sei un fascista!".

Ritorno all'argomento: molti sono convinti che solamente le soluzioni che nascono da un'assemblea più numerosa possibile sono soluzioni democratiche. Nulla di più falso! La verità e il bene non nascono dalla maggioranza numerica, ma dall'intelligenza e dall'esperienza su un certo argomento. L'ascoltare, il tener conto, il valutare le opinioni più disparate, sono un dovere ed una risorsa, ma poi la scelta deve essere fatta dal capo, dal responsabile.

Non c'è peggior democrazia di quella in cui il responsabile è in balia del numero degli interessi, delle minacce. Il capo vero è quello che ascolta, media, ma poi decide con la sua testa, costi quello che costi.

Sto seguendo in questi giorni con attenzione e preoccupazione il comportamento di Monti e del suo governo. Attorno a lui c'è la bagarre dei tassisti, dei farmacisti, degli ordini professionali (categorie odiose di pri-

vilegiati), sindacati, parlamentari di destra e di sinistra.

Spero che Monti resista, ascolti tutti ma faccia quello che in coscienza ritiene giusto fare per il bene del nostro Paese. Lo preferisco bocciato e mandato a casa che saperlo succube dei prepotenti e degli egoisti. Se Monti è costretto ad andare a casa l'Italia potrà sempre contare un cittadino libero ed onesto, mentre, se si lasciasse condizionare, avremmo un "re Travicello" di cui nessuno saprebbe cosa farsene.

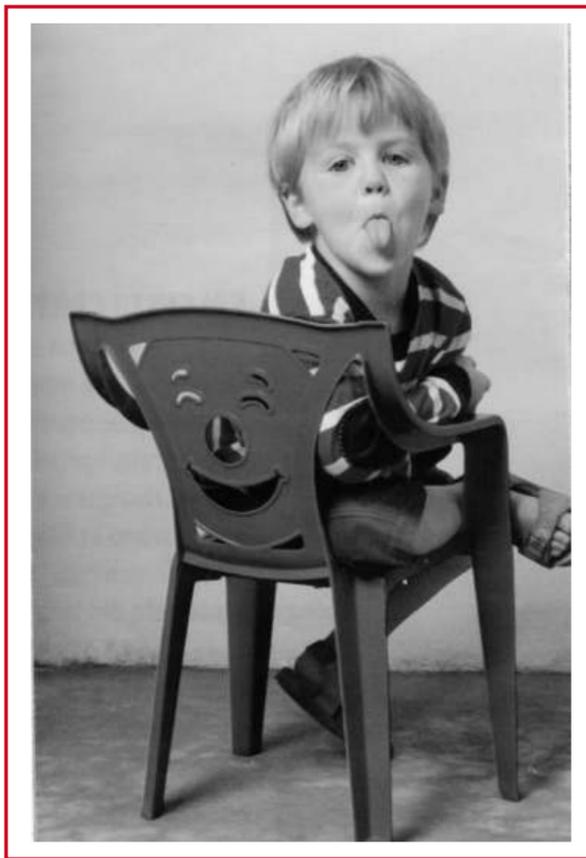
Nella piccola e povera esperienza, anch'io ho avuto a che fare con consigli, piccole lobbies, interessi più o meno ambiziosi, ma posso dire con ebbrezza che "ho sempre deciso io". L'unico padrone che riconosco e a cui ho dato, e darò, le chiavi di casa, è la mia coscienza.

Questo modo di fare, che però per me è l'unico veramente democratico, costa molto. Per questo motivo raddoppierò la dose di Ave Marie per Mario Monti.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL SOGNO DI FRANCESCA

**Q**uanto sei bella grande luna, luminosa, lontana eppure tanto vicina. Io ti guardo spesso e vorrei poterti scrivere ma purtroppo non posso farlo perchè sono affetta da una malattia che mi consente di fare solo pochissimi movimenti. Io mi reputo fortunata però perchè sono in grado di uscire anche se seduta su una sedia a rotelle che mi sostiene la schiena ed il collo, a dire la verità ogni tanto quello scivola dal supporto ed io mi ritrovo con la testa che ciondola. Mi piace andare a passeggio perchè posso guardare le vetrine, le macchine, il sole, le persone anche se molti di quelli che mi incontrano preferirebbero non vedermi. Il loro sguardo a volte scivola via, è come se al mio posto ci fosse il vuoto, il nulla. Mi guardano imbarazzati, probabilmente pensano che sarebbe meglio per me restare a casa a riposarmi ed invece a me piacerebbe ricevere da loro un sorriso, una carezza e perchè no anche un bacio. Non mi è mai capitato. Ho pensato di parlarti questa sera perchè mi sento proprio a terra, stupido modo di dire visto che io la terra non la posso neppure sfiorare perchè posso solo stare distesa sul letto o seduta sulla mia preziosa carrozzella.



E' una serata speciale perchè poco fa il mio papà, che mi vuole tanto bene, è entrato nella mia cameretta, mi ha guardata con tristezza e poi ha mormorato: "La mamma se n'è andata, ci ha lasciati, si è trasferita in un'altra città e non tornerà più, mi dispiace Francesca".

Mi ha abbracciato e mi ha scoccato un bacio in fronte poi, tentando di non farmi intuire il suo sconforto, si è fermato a parlare un po' con me.

E' appena uscito ed ora posso esprimere tutta la mia tristezza. Non so dove sia andata la mamma, se conoscessi il suo indirizzo le potrei scrivere o meglio potrei chiedere a qualcuno di farlo per me ma non so dove sia andata ed è per questo che mi rivolgo a te perchè tu che vivi lassù hai sicuramente modo di poterti informare ed anche di portarle il mio messaggio. Prendi carta e penna ed io ti detterò quanto vorrei farle sapere.

"Cara mamma mi dispiace di non essere la figlia che desideravi, non sono bella, non potrò mai darti i nipotini che tu tanto volevi. Ti ho sentito parlare un giorno con una tua amica che era venuta a trovarti a casa. Lei ti ha detto che per me sarebbe stato meglio essere morta nel momento della nascita piuttosto che vivere in questo modo e che oltretutto, avendo una figlia come me, il tuo desiderio di avere dei nipotini da viziare quando saresti stata più vecchia, era ormai diventato irrealizzabile. Aveva ragione, io non potrò mai avere figli, io non potrò mai essere amata da un uomo, io non indosserò mai l'abito bianco che tutte le donne sognano quando vanno all'altare accompagnate dai loro papà, io non potrò mai avere nulla se non la vita con alcune piccole, piccolissime gioie: andare a passeggio, ascoltare il papà che mi legge un libro, guardare la luna che ha la pazienza di ascoltarmi, io non potrò avere null'altro mamma però sono felice ugualmente ed amo la vita. C'è solo una cosa che mi rende infelice ed è quella di vederti a tua volta infelice. Lo vedo quando mi osservi con disgusto perchè un rivetto di bava scende lungo la mia guancia, io vorrei prendere il fazzoletto per asciugarmi il mento ma non lo posso proprio fare mamma mi dispiace. Capisco quando menti dicendo che ti piacerebbe tanto portarmi con te ma che purtroppo ti si è guastata la macchina, lo capisco che menti perchè poco dopo sento il rumore del motore allontanarsi lasciandomi lì da sola senza il tuo amore che mi illumina. Intuisco il tuo imbarazzo mentre spingi la mia carrozzella e noti lo sguardo di pietà dei passanti, ma quello sguardo è rivolto a me mamma e non a te perciò dovrei essere io a sentirmi imbarazzata ed invece non mi interessa minimamente perchè io li capisco: io sono

## SECONDA LAUREA

La dottoressa Cinzia Antonello, responsabile della Galleria San Valentino del Centro don Vecchi Marghera, ha preso una seconda laurea, con una tesi sul "Centro don Vecchi".

Alla dottoressa giungano le felicitazioni della direzione de L'Incontro e quelle della Fondazione Carpinetum.

una diversa ma se avessero modo di conoscermi forse imparerebbero ad apprezzarmi. Mamma mi piacerebbe tanto che tu potessi ricevere questo messaggio perchè vorrei poterti dire quanto ti amo, quanto mi fa piacere restare seduta davanti alla televisione insieme a te ed al papà ascoltando i vostri commenti e le vostre risate e quanto è bello restare guardarti mentre prepari il pranzo o la cena. Ti voglio bene anche quando preferisci mandare il papà a dirti che, poiché quella sera avrete ospiti, sarebbe molto meglio per me restare in camera a guardare la televisione altrimenti mi stancherei troppo a causa della confusione ma a me, mamma, piacerebbe restare con voi nella confusione e sono certa che non mi stancherei minimamente, anche se fingo di non capire, io conosco il vero motivo per cui non vuoi che rimanga con voi ed è quello che ti vergogni di tua figlia ma a me non importa mamma io ti voglio bene ugualmente.

Vorrei poterti dire un miliardo di cose mamma ma alla luna servirebbe un foglio grande quanto l'universo intero, vorrei che tu tornassi a casa, vorrei rivederti e se non lo vuoi fare per quest'aborto di figlia fallo almeno per il papà che sta soffrendo moltissimo.

Con affetto, tua figlia Francesca". Ecco amica luna questo sarebbe il messaggio che vorrei inviare alla mia mamma se solo conoscessi il suo nuovo indirizzo ma poiché non ce l'ho lo affido a te con la speranza che tu glielo possa recapitare. Convincila, te ne prego, ho bisogno della mia mamma. Ancora una cosa, se non ti dispiace, inviale tanti baci da parte mia, tutti quelli che io non sono mai riuscita a darle."

"Francesca posso entrare?"

"Mamma, sei tornata? Sei tornata!" Che peccato era solo un sogno. Avrei dormito per un secolo intero pur di continuare a sognare il ritorno della

mia mamma ma non importa io proseguirò a consegnare i miei messaggi alla luna così forse un giorno, dopo averli letti, lei tornerà".

Mariuccia Pinelli

## «UN MARCIAPIEDE PER IL DON VECCHI»

L'ASSESSORE BERGAMO:

«STIAMO LAVORANDO PER METTERE IN SICUREZZA QUEL TRATTO DI VIA ORLANDA»

**D**on Armando Trevisiol è stato chiaro: «Se non viene in qualche modo messo in sicurezza il tragitto tra il Don Vecchi Quater e la parte centrale del paese, non appena un ospite della Casa rischierà la vita la colpa sarà delle istituzioni o di chi per esse».

Qualche cosa, però, sembra che il vulcanico responsabile della Pastorale del lutto l'abbia ottenuto, perché l'assessore alla Mobilità del Comune, dopo essersi personalmente recato in sopralluogo al Don Vecchi di Campalto, ha ricevuto alla volta di venerdì scorso l'architetto che ha realizzato la struttura, il quale ha esposto una ad una tutte le problematiche relative al sito. «Abbiamo esaminato i problemi -spiega l'assessore alla Mobilità Ugo Bergamo- e ci siamo incaricati come assessorato di organizzare a brevissimo, prima di Natale, un incontro con Anas per cercare di sviscerare le questioni ed ottenere le autorizzazioni per mettere in sicurezza fermata e marciapiede e verificare dunque la fattibilità di un intervento risolutore».

Via Orlanda, infatti, in quel punto è stata, pertanto la giurisdizione non è del Comune, fatto che ha sempre complicato le cose.

Chi risiede al Don Vecchi si muove per andare a messa oppure per andare a fare le spese se rimane senza qualche cosa.

Di fatto, si tratta di una zona ben servita, sia dagli autobus che da ogni genere di servizi e questo è un vantaggio notevole: a poche centinaia di metri si trovano il supermarket, negozi vari, bar, ristoranti.

L'unico disagio è proprio quello di dover percorrere un tratto di statale senza la minima protezione dalla strada, pericolosissima, dove le auto danno gas trattandosi di un rettilineo. Tema affrontato in più di un'occasione dai residenti e dai comitati locali, oggi però ancora più impellente visto che si tratta di una struttura che ha uno scopo sociale e che si trova sul territorio.

Quello che non è riuscito agli abitanti

però, potrebbe riuscire a don Armando Trevisiol. Tra l'altro a fianco alla struttura per anziani a breve sorgerà una chiesa copta, pertanto sempre più persone avranno necessità di transitare senza il rischio di essere travolte dai mezzi in corsa sulla statale. Chi pagherà l'intervento poi, è una questione secondaria, ora come ora l'importante è che Anas conceda l'autorizzazione e che il marciapiede e le pensiline siano realizzate a tutela degli anziani e dei pedoni.

Marta Artico

## SE FOSSI VESCOVO

Se fossi vescovo di una diocesi:

- considererei i sacerdoti come miei fratelli;
- li aiuterei in ogni loro difficoltà, li andrei a visitare spesso;
- m'informerei su cosa mangiano;
- in documenti ufficiali o nei rapporti epistolari non userei mai un linguaggio o termini di sapore mafioso;
- l'episcopio sarebbe sempre aperto in ogni ora e in tutti i giorni;
- accetterei con attenzione le eventuali loro osservazioni e critiche;
- ad ogni santo Natale regalerei un galateo e una Bibbia;
- non leggerei mai lettere anonime contro i sacerdoti;
- con loro mi comporterei sempre con grande carità e signorilità;
- stabilirei un sacerdote disponibile per confessioni straordinarie alle comunità di suore;
- nei ritiri mensili non farei mai un discorso chilometrico;
- darei sempre lezioni di stile sacerdotale.

mons. Antonino Terminelli

INVITIAMO I LETTORI DI REPERIRE NUOVE POSTAZIONI PER L'INCONTRO E POI RIFORNIRLE OGNI SETTIMANA